

Vent'anni dopo l'11 settembre: i “nuovi” talebani e gli altri gruppi in Afghanistan

Lo scontro: lotta nazionale e jihadismo globale

La guerra ventennale in Afghanistan (2001 al 2021) è giunta al termine. Quest'ultimo conflitto è stato caratterizzato da due fronti: uno più esplicito, che ha opposto una lunga insurrezione talebana agli eserciti stranieri e a un governo nazionale ritenuto illegittimo dal movimento fondamentalista; e un altro, meno manifesto, incarnato nella lotta al terrorismo jihadista che ha attecchito nel Paese e che è perseguito da diversi gruppi e sigle.

Oggi il mondo deve trovare un modo per affrontare un movimento talebano vittorioso che non solo ha preso il sopravvento sul campo di battaglia, ma ha anche imparato a sfruttare in modo efficiente l'ecosistema digitale al fine di influenzare l'opinione pubblica all'interno e all'esterno dell'Afghanistan. Tuttavia, il gruppo ora deve affrontare l'ostacolo della gestione di un paese e l'esito di quest'ultima impresa è ancora incerto. Una delle maggiori difficoltà risiede nella composizione eterogenea del movimento. Con Kabul sotto il controllo nominale dei talebani, le divisioni interne stanno diventando più evidenti, con le fazioni in competizione per un accordo di condivisione del potere che dovrebbe soddisfare le ambizioni personali e di gruppo. Un ulteriore punto interrogativo aleggia sulla capacità dei talebani di riconoscere una società civile afghana profondamente cambiata e sulla misura in cui il braccio politico talebano sarà in grado di tenere a freno una generazione più giovane di combattenti che sono stati esposti a ideologie, obiettivi e tattiche. I loro ranghi potrebbero ingrossarsi con una diaspora talebana, a seconda delle scelte della leadership in materia di politica e sicurezza, ad esempio per quanto riguarda la conservazione dei diritti e dei ruoli delle donne, l'inclusione etnica e religiosa, le alleanze aperte o segrete con gli ex nemici nella guerra e contro il cosiddetto *Stato Islamico*.

Tuttavia i talebani – che non hanno evitato di reprimere il dissenso all'interno delle loro stesse file – sebbene non siano una realtà monolitica, conservano essenzialmente le caratteristiche di un movimento internamente coerente e collaborativo. Una caratteristica che è in netto contrasto con una galassia di altri gruppi jihadisti che arruolano un numero crescente di combattenti stranieri veterani provenienti da Siria e Iraq.

In termini pratici, si stima che il fronte insurrezionale comprenda una quarantina di diversi gruppi militanti, alcuni organizzati in fazioni politiche, altri basati su affiliazioni tribali o etniche. Da qui la difficoltà di poter valutare quanti mujaheddin operano effettivamente sul campo di battaglia. Nel 2007, fonti dell'intelligence militare hanno fornito una cifra che va dai 5.000 ai 7.000 elementi – che salgono a 15.000 secondo fonti pachistane, che includevano nei loro calcoli anche le milizie tribali pashtun¹. Nel febbraio 2009, il ministero degli Interni afghano stimava in 10-15.000 unità la forza dei combattenti dei gruppi antigovernativi e jihadisti².

Secondo l'intelligence statunitense, prima dell'offensiva finale che ha portato alla caduta di Kabul il 15 agosto 2021, la cifra era di circa 60.000 militanti attivi su circa 200.000 elementi totali³.

Un numero che si pensa sia aumentato di alcune decine di migliaia nei mesi precedenti la conquista talebana, attraverso il reclutamento di nuovi *mujaheddin* tra le comunità sia pashtun che non pashtun e grazie a un'organizzazione efficiente e decentralizzata basata su un'organizzazione autonoma, "compartimentata" e tatticamente flessibile.

¹ The Human Cost, *The consequences of insurgent attacks in Afghanistan*, Human Rights Watch, Vo. 19, N. 6(C), aprile 2007, p. 14.

² Xinhua, *Number of Afghan Insurgent Grow Rapidly Since 2006*, in Daily outlook Afghanistan, 11 ottobre 2009.

³ Giustozzi A., *Afghanistan: Taliban's organization...*, cit.

Il DNA dei talebani: ideologia e tradizione sovra-tribale

I talebani sono un movimento prevalentemente pashtun ma, grazie a legami e accordi a livello locale, sono riusciti a coinvolgere anche altri gruppi etnici. Basato su una fitta rete di appartenenze, radicato in una forma di islamismo intriso di tradizione tribale e con un generico riferimento all'esperienza del jihad islamico contro i sovietici, il movimento talebano si è battuto con l'obiettivo di tornare al potere in Afghanistan.

Secondo gli esperti Thomas Ruttig⁴ e Antonio Giustozzi⁵, il movimento talebano poggia su una natura dualistica, cioè strutturale e ideologica. Può essere descritto come un'organizzazione caratterizzata da una struttura verticale, che nel corso degli anni si è trasformata in uno stato centrale "ombra", poggiante su un'ideologia sovra-tribale e sovra-etnica che può accogliere aspirazioni "nazionalistiche". Ma il movimento è anche definito da una struttura di rete orizzontale profondamente radicata nella segmentata società tribale pashtun.

Il movimento può essere visto come una rete di reti⁶; fattori religiosi, tribali e regionali si fondono con i principi organizzativi dei talebani che, politicamente, mirano alla costruzione di uno Stato che superi i limiti tribali a favore di una diffusione "nazionale" e del ristabilimento dell'*Emirato Islamico* (il nome ufficiale che ha unito nell'obiettivo finale le diverse fazioni del movimento). Ma se è vero che i talebani condividono una spinta nazionalista, non sono, tuttavia, pashtun irredentisti che cercano la riunificazione delle aree pashtun: la loro ideologia sovra-tribale lascia spazio all'inclusione delle comunità non pashtun, un approccio che li ha aiutati a conquistare "cuori e menti" di popoli non pashtun, come quelli che vivono nelle province settentrionali e occidentali.

Per i talebani, a differenza di altri gruppi jihadisti la cui progressiva crescita rappresenta una prossima sfida per l'Afghanistan, l'Islam è un ombrello che accoglie diverse comunità; la combinazione di strutture verticali (religiose/ideologiche) e orizzontali (tribali) avrebbe in questo modo conferito ai talebani un alto livello di coesione e una forte efficacia organizzativa⁷.

I gruppi terroristi: Al-Qa'ida, lo Stato islamico-Khorasan e i gruppi minoritari in Afghanistan⁸

L'Afghanistan rischia di diventare un rifugio per gruppi estremisti, tra cui i pakistani Jaish-e-Mohammad e Lashkar-e-Taiba che hanno compiuto i devastanti attacchi terroristici di Mumbai del 2008 in India e continuano la loro offensiva contro obiettivi indiani in Afghanistan. Ma più gruppi terroristici stanno in realtà operando in Afghanistan e forse potranno operare dal Paese, *in primis* la cosiddetta Provincia dello Stato Islamico Khorasan (*Islamic State Khorasan Province*, IS-KP) e gruppi di *al-Qa'ida* nella doppia identità del nucleo originario di Al-Qaeda e del modello in franchise di *al-Qa'ida* nel subcontinente indiano (*Al-Qaeda in the Indian Subcontinent*, AQIS).

Al-Qa'ida (AQ)

Al-Qa'ida è stato un obiettivo primario degli Stati Uniti in Afghanistan dal 2001, in particolare la sua leadership: il leader Ayman al Zawahiri e i suoi vice. Nel settembre 2019, Washington annunciava l'uccisione, "nella regione Afghanistan/Pakistan", di Hamza bin Laden, figlio del fondatore di AQ Osama bin Laden e leader in ascesa del gruppo. I raid e gli attacchi aerei statunitensi su obiettivi di AQ, inclusa la distruzione nel 2015 di un grande campo di addestramento nella provincia di Kandahar, avrebbero ridotto la presenza di AQ in Afghanistan, sebbene non l'abbiano sradicata. Un rapporto dell'aprile 2021 del Dipartimento della Difesa (DOD) stimava che i leader principali di AQ in Afghanistan fossero "una minaccia limitata" perché concentrati "principalmente sulla sopravvivenza" e non sulla pianificazione e condotta di operazioni.

⁴ Ruttig T., *How tribal are the Taleban*, AAN, Kabul 2012.

⁵ Giustozzi A., *Decoding the New Taleban*, C. Hurst & Co. Publishers Ltd, London 2009.

⁶ Ruttig T., *How tribal are the Taleban*, in Bashir S. and Crews R.D., "Under the Drones. Modern Lives in the Afghanistan-Pakistan Borderlands", Harvard 2012.

⁷ Ruttig T., *How tribal are the Taleban?...*, cit.

⁸ *Al Qaeda and Islamic State Affiliates in Afghanistan*, Congressional Research service, In Focus 7-5700, 23 agosto 2018; and *Terrorist Groups in Afghanistan*, Congressional Research service, In Focus IF10604, 17 agosto 2021

L'accordo tra Stati Uniti e talebani, siglato a Doha nel febbraio 2020, impegna i talebani a impedire a qualsiasi gruppo terroristico, inclusa *al-Qa'ida*, di utilizzare il suolo afghano per minacciare la sicurezza degli Stati Uniti o dei suoi alleati. Ma i legami tra talebani e AQ sono stati invece rafforzati dall'impegno condiviso contro le forze internazionali in Afghanistan, nonché da matrimoni misti e altri legami personali tra i membri dei due gruppi. Come riportato da un rapporto delle Nazioni Unite (ONU) nell'aprile 2021, AQ e i talebani "rimangono strettamente allineati e non mostrano segni di rottura dei legami". Sul piano formale, nel febbraio 2021 i talebani hanno emesso ordini che vietano ai loro membri di dare rifugio ai combattenti stranieri, ma per il resto non sembrano aver adottato misure tangibili che possano confermare una rottura dei legami con AQ; al contrario, la conquista talebana dell'Afghanistan ha portato i talebani a liberare tutti i prigionieri di AQ precedentemente detenuti presso le proprie carceri.

AQ, inoltre, ha reagito positivamente all'accordo con gli Stati Uniti, con dichiarazioni dei suoi accoliti che lo celebravano come una vittoria della causa talebana e quindi della militanza jihadista globale. A conferma di ciò, dopo la caduta di Kabul, la leadership di Al-Qa'ida ha rilasciato una densa dichiarazione di due pagine sull'Afghanistan, congratulandosi con la leadership dell'Emirato islamico. Hanno definito l'evento una vittoria per gli afgani e la *Umma* (comunità musulmana globale): una vittoria che "dimostra" come la jihad sia la strategia giusta e "predicando" altre vittorie a venire. Ciò che emerge dalle dichiarazioni degli affiliati di AQ in tutto il mondo è che, secondo la loro propaganda, l'istituzione dell'Emirato islamico in Afghanistan preannuncia più ampi trionfi e una nuova era di dominio islamico, con ciò dimostrando che il jihad è il metodo per raggiungere gli obiettivi dei movimenti combattenti islamisti contro "il modello fallimentare della democrazia occidentale".

Nel complesso, con il ritorno dei talebani conseguente al ritiro degli Stati Uniti, si valuta che al-Qaeda possa sfruttare la situazione per riorganizzarsi, aumentando il rischio che l'Afghanistan torni ad essere un hub per il reclutamento e l'addestramento del terrorismo jihadista. Un timore avvalorato dal ritorno nella natia provincia di Nangarhar in Afghanistan di Amin-ul-Haq, uno dei maggiori leader di al-Qaeda in Afghanistan ed ex aiutante di Osama bin Laden.

Infine, le relazioni tra i talebani, in particolare la rete Haqqani (HQN, vedi sotto), e AQ rimangono strette, basate sull'amicizia, una storia di lotte condivise, simpatia ideologica e unioni matrimoniali.

Al Qaeda in the Indian Subcontinent (AQIS)

Al-Qa'ida nel subcontinente indiano ha consolidato la sua presenza in Afghanistan incorporando combattenti nei talebani; nel settembre 2014, il leader di AQ, al-Zawahiri, ha annunciato la creazione di questa formale, separata e affiliata di AQ in Asia meridionale.

La distinzione tra AQ e AQIS è difficile, ma esistono alcuni elementi distintivi specifici. In sostanza, AQIS, nel rispetto del modello di *franchising*, si impone come tentativo di AQ di stabilire una presenza più duratura nella regione rafforzando i legami con gli attori locali, in parte spinti dal trasferimento di alcuni leader di AQ in Siria. L'ex leader dell'AQIS, Asim Umar, che era "protetto" dalle forze talebane quando fu ucciso in un'operazione congiunta USA-Afghanistan (settembre 2019), era un cittadino indiano profondamente radicato in Pakistan; al contrario, i leader principali di AQ sono prevalentemente arabi.

Secondo il rapporto del Dipartimento della Difesa statunitense dell'aprile 2021, AQIS ha minacciato le forze statunitensi in Afghanistan; un riflesso della cooperazione del gruppo con i talebani, sebbene sia valutato che il gruppo non possieda mezzi materiali per condurre attacchi al di fuori della regione.

Islamic state-Khorasan Province (IS-K, IS-KP)

Lo *Stato Islamico* ha annunciato la formazione della sua affiliata afghana (*Islamic State Khorasan Province*, IS-KP) nel gennaio 2015, ma i primi passi sono stati compiuti alla fine del 2014.

L'IS-KP un tempo era concentrato nella provincia orientale di Nangarhar in Afghanistan, che confina con la provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa. Inizialmente l'IS-KP era composto in prevalenza da ex militanti di Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP, vedi sotto) fuggiti dalle operazioni dell'esercito pakistano nel Khyber Pakhtunkhwa dopo la metà del 2014. Probabilmente uno degli affiliati di maggior successo dello Stato Islamico, l'IS-K è stato "quasi sradicato" dalla sua base principale nell'Afghanistan orientale alla fine del 2019 dalle offensive militari statunitensi e afgane e, separatamente, dai talebani. Un contingente IS-K nel nord dell'Afghanistan è stato contrastato in modo simile nel 2018. Queste perdite territoriali hanno costretto il gruppo a "decentrarsi", pur mantenendo una forza stimata di circa 2.000 combattenti, dislocati principalmente nell'est ma anche nel nord dell'Afghanistan. Alcuni leader di medio-alto livello dell'IS-K sono stati eliminati in attacchi statunitensi o catturati dalle forze afgane a partire dal 2016; ciò nonostante, l'IS-K rimane una minaccia e i recenti attacchi attribuiti al gruppo, in particolare gli attacchi all'aeroporto di Kabul alla fine di agosto 2021, indicano un alto livello di resilienza operativa e di capacità organizzativa. Oltre agli attacchi contro i civili, gli Stati Uniti e i talebani durante il ritiro da Kabul, l'IS-K ha rivendicato precedenti attentati su larga scala contro i civili, principalmente contro la minoranza sciita afgana e il più recente attacco con ordigni esplosivi improvvisati (*Improvised, explosive device, IED*) nella provincia di Nangarhar il 18 settembre 2021.

L'IS-KP e le forze talebane si sono a volte combattute per il controllo del territorio, delle risorse economiche e commerciali, o a causa di differenze politiche o di altro tipo; ora i due gruppi sono allo stesso tempo contrapposti sul piano ideologico e sul campo di battaglia. Dopo aver preso il potere, i talebani hanno giustiziato un ex leader dell'IS-K imprigionato nell'agosto 2021. Si stima che i talebani appartenenti all'ala dura del movimento, e dunque non propensi ad una politica moderata – in particolare elementi della rete terroristica Haqqani (vedi sotto) e giovani radicali – potrebbero disertare a favore dell'IS-KP se i leader talebani scendessero a compromessi di governo necessari a un'apertura da parte della comunità internazionale.

Haqqani Network (HQN)

La rete Haqqani (Haqqani network, HQN) è un ramo ufficiale e semi-autonomo dei talebani afgani con solidi legami con al-qa'ida (AQ). È stata fondata da Jalaluddin Haqqani (morto nel 2018), un importante comandante islamista antisovietico che è diventato un capo talebano e un leader chiave nell'insurrezione post-2001.

L'attuale leader del gruppo è Sirajuddin Haqqani (figlio di Jalaluddin) che è anche vice leader dei talebani dal 2015. La nomina di Sirajuddin a guidare la rete ha probabilmente rafforzato la cooperazione tra i talebani e AQ; si valuta che HQN sia il "collegamento primario" tra talebani e AQ e si segnala una sorta di recente legame, o forma di cooperazione tra HQN ed elementi di IS-K nella conduzione di attacchi complessi e attentati suicidi a Kabul. Nota bene: l'HQN è principalmente responsabile degli attacchi più mortali della guerra in Afghanistan.

Tehrik-e Taliban Pakistan (TTP)

Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP), noto anche come gruppo dei Talebani pakistani, ha come obiettivo il governo pakistano e il suo abbattimento. Il TTP opera in e dall'Afghanistan, con migliaia di combattenti, a fianco dei talebani afgani. Nel 2014, alcuni membri del TTP hanno giurato fedeltà al gruppo *Stato Islamico* e successivamente si sono trasferiti nell'Afghanistan orientale in risposta alle operazioni dell'esercito pakistano che per lo più hanno allontanato il gruppo dai suoi rifugi sicuri nella provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa. La riunificazione tra il nucleo TTP e alcuni ex gruppi scissionisti (facilitata da AQ) dal 2020 ha ingrossato i ranghi del gruppo; alcuni membri del TTP che hanno operato in Siria sotto l'ombrello dell'IS sono tornati in Afghanistan insieme ad elementi jihadisti arabi: questo trasferimento di ex combattenti dell'IS è una possibile conferma del rischio di trasformazione del suolo afgano in un paradiso sicuro per i gruppi jihadisti globali.

Si valuta che il TTP possa trarre ulteriore vantaggio dall'acquisizione e dal rilascio dei prigionieri del TTP in Afghanistan da parte dei talebani.

Altri gruppi minoritari

Islamic Movement of Uzbekistan (IMU)

Il Movimento islamico dell'Uzbekistan (IMU) era un tempo un importante alleato di AQ. Formato da uzbeki che hanno combattuto con le forze islamiste nella guerra civile del Tagikistan 1992-1997, l'IMU si è alleato con i talebani e ha lanciato attacchi in altri stati dell'Asia centrale. Dopo l'inizio delle operazioni degli Stati Uniti nel 2001, il gruppo si è concentrato in Afghanistan e Pakistan. Le forze dell'IMU operano nel nord dell'Afghanistan sotto il controllo dei talebani. Nel 2014 alcuni membri dell'Imu hanno giurato fedeltà allo Stato Islamico e, analogamente agli ex membri del TTP, ha poi operato in Afghanistan sotto l'IS-K e in Siria: alcuni veterani sono tornati in Afghanistan insieme ad elementi jihadisti arabi.

East Turkestan Islamic Movement (ETIM)

Il Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM) mira a stabilire uno stato islamico indipendente per la minoranza musulmana degli uiguri, il popolo di lingua turca della Cina occidentale. Il gruppo ha legami con AQ. Come riportato di recente sui colloqui e sugli accordi Cina-talebani, i talebani provvederanno all'eliminazione della presenza dell'ETIM dall'Afghanistan. Al momento il gruppo è ancora operativo con centinaia di combattenti nel nord-est dell'Afghanistan e una presenza più ampia a Idlib, in Siria, e sarebbe in grado di muovere i combattenti tra le due aree. L'ETIM in Afghanistan si concentra sulla Cina; il contingente siriano ha "una prospettiva più globale", in linea con la visione globale di IS-K della jihad. Si valuta che, se i talebani interrompessero i rapporti con l'ETIM (in accordo con l'accordo con la Cina), è probabile che i combattenti dell'ETIM potrebbero passare nei ranghi dell'IS-K.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2021) *Terrorist Groups in Afghanistan*, Congressional Research service, In Focus IF10604, 17 agosto 2021

AA.VV. (2018) *Al Qaeda and Islamic State Affiliates in Afghanistan*, Congressional Research service, In Focus 7-5700, 23 agosto 2018.

AA.VV. *The Human Cost, The consequences of insurgent attacks in Afghanistan*, Human Rights Watch, Vo. 19, N. 6(C), aprile 2007, p. 14.

Giustozzi A. (2009), *Decoding the New Taleban*, C. Hurst & Co. Publishers Ltd, London.

Ruttig T. (2012) *How tribal are the Taleban*, in Bashir S. and Crews R.D., "Under the Drones. Modern Lives in the Afghanistan-Pakistan Borderlands", Harvard 2012.

Ruttig T. (2012), *How tribal are the Taleban*, AAN, Kabul 2012.

Xinhua, *Number of Afghan Insurgent Grow Rapidly Since 2006*, in Daily outlook Afghanistan, 11 ottobre 2009.